

IL CASO

0DS88

0DS88

La city tax di Bocca per i turisti divide i commercianti

di Ernesto Ferrara

Il presidente di **Federalberghi** ha proposto di togliere l'imposta di soggiorno per istituire un prelievo riscosso anche da negozi e ristoranti

Basta tassa di soggiorno sul groppone degli alberghi: meglio una city tax che possano riscuotere anche negozi e ristoranti, invoca sabato scorso da Viareggio il presidente degli albergatori **Bernabò Bocca** parlando all'assemblea nazionale di **Federalberghi**. Ma categorie economiche e operatori due giorni dopo si scuotono e si dividono: dissentono e criticano, a maggioranza. Ma non tutti dicono un no netto. E nel bel mezzo del super turismo primavera l'eterno dibattito è riaperto: è giusto che a riscuotere il prezzo delle città prese d'assalto oltre agli hotel non siano anche mangifici e commercio destinato ai viaggiatori? «Sarebbe più corretto finanziare le funzioni svolte dagli enti locali in campo turistico con modalità diverse dall'imposta di soggiorno, ad esempio mediante la compartecipazione degli stessi enti locali al gettito Iva di tutte le attività produttive che traggono beneficio dall'economia turistica o l'istituzione di una city tax» dice Bocca.

Il patron di Villa Medici, che è an-

che presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Firenze, è persuaso che gli alberghi stiano diventando «il bancomat dei Comuni» e che sia «un errore» l'ulteriore aumento di 2 euro della tassa di soggiorno permesso dal governo per il Giubileo. «Gli studi hanno dimostrato che sulla spesa del turista l'albergo non incide mai più del 27%», quindi «se c'è da pagare un contributo a nostro giudizio non deve essere pagato solamente dall'albergo o dal turista che soggiorna nell'albergo ma deve essere pagato da tutte le attività economiche che beneficiano del turismo. Il concetto è pagare tutti per pagare meno. Accade anche a New York. Le modalità andrebbero studiate» ritiene Bocca.

Ma le categorie sono scettiche: «Nel principio "stesso mercato, stesse regole" non è giusto che la tassa di soggiorno la paghino solo gli alberghi. È giusto estenderla quindi a tutti coloro che, a vario titolo, fanno ricettività, anche extra-alberghiera. Altro discorso se si pensasse di applicarla a bar, ristoranti o negozi, nei quali non è invece possibile né opportuno distinguere il turista dal residente che entra per un ristoro abituale e quotidiano» si schiera contro il direttore regionale di **Confcommercio** Franco Marinoni. «È una proposta che sembra non essere molto dissimile dalla cosiddetta tassa di scopo di cui si parlava sovente alcuni anni fa. Occorre capire bene con quali criteri e meccanismi questa ipotesi

potrebbe stare in campo e noi siamo disponibili al confronto. Certo i costi di gestione di una città ad alta concentrazione turistica come Firenze non possono ricadere interamente sulle attività di commercio e turismo, di questo dovrebbe occuparsi una "legge speciale per Firenze" che invociamo da tempo» dice da Confesercenti Firenze Santino Cannamela. Un'apertura al confronto.

Bocca del resto parla di «provocazione e contributo per una riflessione», non di «proposta rigida di una tassa, ci mancherebbe». Il tema, secondo Bocca, è che l'albergatore che deve riscuotere la tassa di soggiorno ora «deve fare un'offerta di prezzo al cliente che comprende anche quell'obolo, quindi non è vero che siamo solo esattori. Forse andrebbe istituito un ente esterno incaricato di incamerare la tassa di soggiorno» propone. Ai Comuni invece un altro appello: «Modificate la tassa sui rifiuti. Noi albergatori la paghiamo carissima ma non è corretto che chi affitta l'appartamento ai turisti sulle piattaforme debba pagare la stessa Tari di un residente» si infervora Bocca. In effetti anche Palazzo Vecchio si era posto il problema anni fa. Ma per paura di colpire i proprietari immobiliari ha deciso di soprassedere. Un altro elemento che ha assecondato il boom degli Airbnb.





▲ **Gli arrivi** Turisti davanti agli Uffizi



▲ **Alla guida**
Bernabò Bocca è presidente
di Federalberghi